

13 gli altari

Fin dal 5 novembre 1565, appena quarantadue giorni dopo il suo ingresso in città, in una delle prime riunioni del Capitolo della Veneranda Fabbrica, sollecita i deputati circa la necessità di intervenire sugli altari per renderli degni del Tempio maggiore di Milano con decori, stucchi e altri ornamenti idonei, oltre al posizionamento di “crates seu ferrate”, sollecitazione raccolta nella delibera che aggiunge l’uso di marmi “diversorum colorum”. Di conseguenza la Fabbrica delibererà sulla necessità di chiamare lapicidi che sappiano come lavorare pietre colorate.

Non è impossibile che proprio l’arrivo da Roma del piccolo altare Medici-Borromeo in porfido (1565) sia servito da stimolo al Borromeo per il suo vastissimo progetto di razionalizzazione e rinnovamento dell’intero corpo degli altari del Duomo, immaginati dall’arcivescovo in marmi colorati e in forme architettoniche maestose e classicheggianti.

Dopo la riforma del Choro ordinò quella delle cappelle e altari per tutta la chiesa col numero, vaghezza e ornamento che ora si vede. E li fece coprir tutti di nobili baldachini per riverenza de sacri Misteri che vi si celebra e cingere di cancelli di ferro artificiosamente lavorati a fin che i secolari non possano accostarsi alli santi altari, per ordine che fece poi ne’ suoi Concili che lo proibisce”

in G.P. GIUSSANO, Vita di san Carlo Borromeo, Brescia 1620,

Gli altari all'arrivo di Carlo

Si ha una descrizione, sia pure piuttosto sintetica, della situazione trovata da san Carlo nella prima visita pastorale, 25 giugno 1566, nella quale vengono esaminati 19 altari di cui ancora tre nell'abside e due sotto gli organi, di cui, per le indicazioni formali troppo generiche, non riusciamo a ricostruire l'aspetto se non in modo sommario, immaginando una casistica piuttosto varia con mense sovrastate da pale dipinte o scolpite o singole immagini scultoree, marmoree o lignee inquadrare o meno in nicchie, in partiture architettoniche più o meno semplici secondo la fondazione, la devozione e la dotazione di ogni singolo altare, con il moltiplicarsi nei casi più importanti, come forse l'altare di san Giuseppe, quello di santa Maria del coazzone e della Presentazione della Vergine, dei livelli e dei registri di sopraelevazione.

A.PALESTRA, Le visite pastorali del card. Carlo Borromeo al Duomo e alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, in "Archivio Ambrosiano",
XXXII, 1977,

Nei primi anni sembra essere stata infatti preminente la preoccupazione più strettamente legata agli aspetti liturgico organizzativi rivolte quasi esclusivamente ad un riordino delle cappellanie, delle dotazioni, dei corredi liturgici, e a raccomandazioni pratiche relative all'ordine e alla pulizia.

Con la demolizione dei tre altari, sempre nelle prescrizioni del 1566 seguite alla visita era stato deciso lo spostamento delle dediche e relativi culti presso altri altari, nonché la rimozione degli "ercoli" dall'altare di san Giuseppe cioè provvedimenti tendenti a sanare macroscopiche anomalie o profane raffigurazioni.

altari

Nel 1572 Borromeo commissionò al Pellegrini gli altari. Si parla di altari pellegrineschi, realizzati in un arco cronologico che copre una trentina d'anni, dagli inizi degli anni Settanta al primo decennio del Seicento

Un iniziale modello presentato dall'architetto e dallo scultore, una sorta di prototipo nel quale, per la presenza di Brambilla, si può affermare che fosse già presente la parte affidata alla plastica, concepita contestualmente, poiché essenziale sia al discorso architettonico che a quello simbolico affidato a ogni altare.

«tutti mostrano uno schema compositivo comune che poi si sviluppa con diverse varianti espressive...

In ognuno è presente una semplice mensa poggiante su tre gradini ed inserita in una zoccolatura la cui parte inferiore è della sua stessa altezza.

Una fascia fa poi da basamento alle colonne ed erme che, con diversi ritmi, incorniciano la pala centrale;

l'impianto è concluso da una massa trabeazione con timpano alternativamente triangolare o lunettato, sempre spezzato e sovrastato da statue.

L'imposta dell'architrave è collocata alla base dei finestroni gotici, mentre la larghezza della composizione comprende l'intera campata in modo da coprire tutta la parete e far emergere la luce sullo sfondo, con particolari effetti cromatici e di chiaroscuro”.

BURATTI MAZZOTTA, Altari pellegrineschi..., cit..

•

Quale altare è stato concepito prima della pubblicazione delle *Instruktionen*, quale progetto è stato una sorta di laboratorio nel quale prendevano forma le istanze liturgico-simboliche dettate da Borromeo verso un modello che diverrà riferimento ineludibile?

Nel 1576 i diversi elementi di un primo altare dovevano essere ormai pronti ma ancora in Cassina.

il 12 aprile 1576 mons. Gerolamo Regazzoni, vescovo di Famagosta, visitatore apostolico, ordina *che si facciano fare quanto prima le capelle et le facciate a tutti gli altari c'habbiano conformità et proportione tra loro et con gli altri ornamenti et struttura della chiesa secondo il disegno che sarà approvato et stabilito da mons. Rev.mo arcivescovo*

È molto interessante il metodo di lavoro, che sarà seguito poi per la realizzazione di tutti gli altari, sempre in relazione a quell'economicità, anche temporale, rispettata dalla Fabbrica: tutte le diverse parti dell'opera venivano approntate in bottega poi, smontato l'altare precedente, si assemblava e montava in cattedrale quello nuovo, in tempi quindi il più possibile contratti.

Gli ultimi studi ipotizzano che i primi altari ad essere progettati fossero i primi due altari del transetto, quelli ai lati del presbiterio, sotto gli organi allora esistenti, l'altare della Madonna dell'Albero e quello di sant'Agnese.

Nelle Instructiones, concepite negli stessi anni dell'elaborazione di questi primi altari, a proposito della scelta circa l'ubicazione delle cappelle e altari minori, vengono indicati i luoghi più adatti, in modo da evitare qualsiasi interferenza con le celebrazioni sull'altar maggiore.

Se poi non si potranno costruire nemmeno queste sporgenze a emiciclo, allora si realizzeranno solo gli altari veramente necessari a ridosso della parete, sostenendoli con due colonne o altri decorosi sostegni a una certa distanza dalla parete stessa, uno sul lato destro e l'altro sul sinistro.

Sant'Agnese

Le figure angeliche sostengono le due porzioni di trabeazione perpendicolari alla parete di fondo sulle quali poggia il timpano spezzato posto a copertura della pala centrale...

le sei statue di coronamento si trovano quindi in perfetta corrispondenza con i sostegni, colonne ed erme, e con i riquadri del basamento, costituendone quasi un prolungamento verso l'alto, elementi proiettanti in un riequilibrio della composizione nella quale la dimensione orizzontale suggerita dalle due fasce basamentali e dalla trabeazione è controbilanciata dai sostegni, dai basamenti e dalle statue che quindi non hanno solo un ruolo simbolico-devozionale o decorativo, ma sono parte integrante del complesso architettonico.

Giulia Benati, *Gli altari pellegrineschi. Proposta di cronologia*, cit

Santa Tecla / Madonna dell'albero

A sottolineare la zona centrale, un ricco intreccio vegetale con sirene dalle teste coronate e rosone centrale decora la base del frontone rivolta verso l'altare.

La decorazione fitta, minuta, concentrata in questa zona sopra l'altare concorre, senza far disperdere lo sguardo in dettagli, a concentrare l'attenzione verso la parte centrale sottolineata lateralmente dai termini angelici, in aderenza con le prescrizioni carliane che volevano “decorosi sostegni un po' distanti dalla parete, [...] congiunti tra loro nella parte superiore con un volta o struttura simile”.

Santa Tecla / Madonna dell'albero

Nel 1583 l'appena concluso altare della Madonna dell'Albero viene citato nei documenti con una nuova dedicazione a santa Tecla antica titolare della cattedrale il cui culto a Milano si diffuse fra il IV e V secolo, della quale si conservava in Duomo una reliquia di grande valore.

Una scelta ben precisa che si andava a inserire nella ripresa e valorizzazione da parte di dell'Arcivescovo del culto dei martiri, nel segno delle memoria e dell'esempio, anche in questo caso particolarmente legato alla tradizione locale.

Santa Tecla

L'altare riceverà la prima statua, San Paolo, coerente alla nuova dedizione, il 27 novembre 1585. Il modello della statua, assieme a quello di santo Stefano, primo martire, vengono valutati dal Pellegrino poco prima delle dimissioni, un indizio importante per poter affermare che il programma iconografico dell'altare era stato deciso dall'arcivescovo.

Partito Pellegrino alla fine del 1585, i lavori vengono seguiti da colui che li aveva condotti sotto lo stesso Pellegrini, Lelio Buzzi, fino all'assunzione, il 20 novembre 1587, di Martino Bassi.

Sono perfezionati gli altari di santa Tecla e sant'Agnese, con la realizzazione della statuaria. Il Bassi in una lettera del 1590 dà il punto della situazione: *“infine, riguardo agli altari bisogna ordinare le due ferrate per santa Tecla e sant'Agnese.*

Madonna dell'Albero

Dal 1579, chiusa la porta di Compedo, si era aperta la possibilità di realizzare in Duomo le due cappelle di capocroce, collocazione più idonea per una più degna cappella da dedicare alla Vergine, più consona alla cattedrale e al ruolo che ad essa spettava nel disegno carliano di riorganizzazione e promozione del culto mariano,

La compagnia del Santissimo Rosario venne istituita in Duomo il 25 marzo 1584, proprio presso la cappella della Madonna dell'Albero “visitata e frequentata onde è ragione che ivi fusse questa singolare devozione, dove è così antica e devota immagine della Madonna».

Il nuovo altare della Madonna dell'Albero, non era però adeguato e si decise di trasferire in una cappella dotata di ben più ampio spazio il tradizionale culto popolare, mutandolo nel più ortodosso, quello del Rosario, promosso dal papa.

Altare san Giovanni Bono

Eretto nei primi anni del XVIII secolo al posto di una porta che fu agibile fino al 1568. solo nel '700 fu tuttavia realizzato l'altare in cui porre i resti del santo

Vescovo di Milano nel VII secolo, è venerato dai Milanesi perché riportò a Milano la residenza dei vescovi che nel 569, dopo l'invasione dei Longobardi, si erano rifugiati a Genova.

Santa Prassede

E sarebbe opportuno costruire l'altare di santa Prassede per corrispondere agli altri e compire li quattro altari di testa alle navi, tanto più che vi è ordine di farne uno degli detti altari ogni anno e già è tre anni che non se ne fa opera alcuna.

Infatti il contratto per l'altare di santa Prassede è datato 27 febbraio 1590 e prevede che l'altare dovrà essere *conforme al altare coi soi ornamenti già fatto e che si vede nel detto Duomo* (altare della Presentazione)

L'altare della *Presentazione della Vergine*, nel transetto destro, mantiene l'aspetto datogli nel 1543 quando fu commissionato ad Agostino Busti, detto il Bambaia, dal Canonico Vimercati. A fianco dell'altare si trovava il monumento funerario del Vimercati, pure del Bambaia, oggi trasferito nella navata destra della chiesa. Ha la forma di un tempio classico, interamente composto da marmo bianco, retto da colonne in marmo policromo.

Madonna della Neve (Virgo Potens) e Sant'Ambrogio

Terminati gli altari del transetto con la posa in opera delle ferrate, si passa nel 1591 a quelli delle navate.

Della Madonna della Neve, ora Virgo Potens, e l'altare di sant'Ambrogio.

Gli altari dell'ottava campata, realizzati pressoché contemporaneamente, vengono poi posti in opera nel 1594, con la collocazione delle ancone sugli altari.

La statuaria eseguita quasi contemporaneamente ai lavori architettonici, va a completare gli altari entro il 1595.

La pala d'altare è stata dipinta da Federico Barocci, e rappresenta " *Sant'Ambrogio che impone la penitenza all'imperatore Teodosio*" (1603).

Altare di san Giovanni

Più apparentemente vicina agli altari del transetto è la coppia degli altari di san Giuseppe e san Giovanni, con una ripresa dei termini angelici nella parte centrale, e nel profilo continuo della trabeazione che qui però si fa più complesso e movimentato, seguendo e sottolineando l'andamento del complesso architettonico che presenta aggetti differenti, non nella sola parte centrale, ma anche in quelle laterali, con la creazione quindi di zone d'ombra nelle parti rientranti.

Nella parete fra le colonne e i termini, nicchie per le due statue e cartelle con cornici animate da putti.

Un timpano spezzato corona la parte centrale, retto da termini che sotto le figure angeliche presentano un fusto scanalato rastremato e due dadi.

Tutta la trabeazione è fortemente decorata, compresi i peducci a foglie d'ulivo o la sezione interna del timpano a cassettoni e rosette.

Altare di san Giuseppe

posto simmetricamente a quello di san Giovanni, l'altare di san Giuseppe venne rifatto dal 1594, con Lelio Buzzi

Entro la cornice di due cariatidi, è la pala cinquecentesca dello Sposalizio della Vergine di Enea Salmeggia detto il Talpino, allievo del Peterzano

.
Sui fianchi, le statue di Aronne e Davide di Francesco Somaini databili dopo il 1830.

Altari di sant'Agata e della Croce

Nell'ultima coppia, gli altari di sant'Agata e della Croce, non c'è l'equilibrio dimensionale che si legge in coppia santa Tecla - sant' Agnese

Sembra che negli altari delle navate vada progressivamente perdendosi la linearità e la chiarezza compositiva della prima coppia del transetto, date soprattutto dall'articolazione delle parti, dal controllato e coerente uso del colore, della decorazione e della plastica

La parte centrale non è più in aggetto, ma arretrata rispetto al complesso; l'altare è ripartito in tre zone distinte e marcate orizzontalmente: il basamento e i suoi inserti non hanno alcun rapporto con i sostegni e si fatica a leggere il legame con le statue di coronamento.

Sei colonne a profondità differenti determinano la frammentazione di tutti gli elementi di copertura.

*Da Giulia Benati, *Gli altari pellegrineschi. Proposta di cronologia*, cit*

Altare di sant'Agata

Una decorazione minuta è profusa su ogni superficie, con la presenza di nicchie, cartelle in marmo nero con cornici con putti, una lapide inscritta nella parte frontale, festoni nella parete di fondo degli intercolunni, sui lati della pala dove si raccordano nell'elemento centrale con una piccola testa muliebre, nel timpano sui lati rientranti, ed ancora a inquadrare, raccordandosi a un cartiglio, un cherubino all'apice del timpano

Da Giulia Benati, *Gli altari pellegrineschi. Proposta di cronologia*, cit

Il disegno del pavimento attuale fu commissionato il 24 luglio 1567 al Tibaldi in seguito alle disposizioni emanate da San Carlo per il decoro della Cattedrale, ma i lavori iniziarono nel 1584.

Si tratta di un complesso intreccio di marmi chiari e scuri, tra i quali il nero di Varenna, il bianco e rosa di Candoglia, e il rosso d'Arzo (in origine, oggi quasi completamente sostituito dal rosso di Verona).

L'attuale decorazione geometrica risentirebbe nel disegno di un influsso di quello precedente andato perduto: infatti l'impianto geometrico, con l'eccezione dei rosoni che si frappongono alle linee geometriche, richiama un motivo tipico della fine del secolo XIV o del primo XV.
(Beltrami)